

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

**Studi
sull'Oriente Cristiano**

**Il Νέον Ανθολόγιον di Antonio Arcudi di Soletto
“une conséquence de la réforme tridentine”**

Stefano Parenti

Estratto

21²
Roma 2017

**IL NEON ANΘΟΛΟΓΙΟΝ
DI ANTONIO ARCUDI DI SOLETO
“UNE CONSÉQUENCE
DE LA RÉFORME TRIDENTINE”**

STEFANO PARENTI

Una pubblicazione recente di Domenico Surace¹ ha risvegliato in chi scrive l'interesse per l'Anthologion romano del 1598², un libro liturgico bizantino a suo modo originale per le circostanze e le finalità che ne hanno determinata la pubblicazione, come per i contenuti e i criteri che ne hanno guidata la realizzazione. All'inizio degli anni '50 del secolo scorso Cirillo Korolevskij († 1959)³, consultore della Congregazione Orientale e grande amico del Segretario *pro tempore* di quel Dicastero, il noto cardinale orientalista Eugène Tisserant († 1972)⁴, aveva dedicato alcune pagine all'Anthologion preparato da Antonio Arcudi, arciprete di Soleto (1554-1612)⁵, che restano fino ad oggi un punto di riferimento obbligato, sebbene incompleto⁶. L'interesse di Korolevskij

¹ SURACE, *Giovanni Santamaura*, 327-366. Le abbreviazioni sono in calce all'articolo.

² Νέον Ἀνθολόγιον.

³ C. KOROLEVSKIJ, *Kniga bytija moego (le livre de ma vie)*. Mémoires autobiographiques, éditées et annotées par G. M. Croce, I-V, (Collectanea Archivi Vaticani 45), Città del Vaticano 2007.

⁴ É. FOUILLOUX, *Eugène cardinal Tisserant 1884-1972. Une biographie*, Paris 2011.

⁵ Sulla figura di Antonio Arcudi rimando a G. LISI, *La fine del rito greco in Terra d'Otranto* (Chiesa e società 3), Brindisi 1988, 113-118, a L. MANNI, *Tracce testamentarie e biografiche di Nicola Viva e Antonio Arcudi, ultimi arcipreti greci di Soleto*, in *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 14 (2005), 51-68 e allo studio di Francesco Giannachi in questo numero di *Studi sull'Oriente Cristiano*. Alcuni materiali d'archivio sono segnalati in S. LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici* n.s. 44 (2007), 39-96: 45 nota 12, ma l'autore confonde il sacerdote salentino con il corfiota Pietro Arcudi (1562-1633). Di Pietro e non di Antonio si parla nel documento citato da P. BATIFFOL, *La Vaticane depuis Paul III*, in *Revue des questions historiques* 45 (1889), 177-218: 181, e nel *Vaticano lat. 6411*, f. 123 è Pietro, e non l'arciprete di Soleto, che chiede al cardinale Sirleto di raccomandare il fratello Chrysos all'arcivescovo di Corfu.

⁶ KOROLEVSKIJ, *La codification de l'Office byzantin*, 28-31.

è motivato dalla circostanza che in quegli anni stava lavorando ad un suo progetto di anthologion in quattro volumi⁷. Il volume del 1598 meriterebbe uno studio monografico che ne analizzi con cura le fonti manoscritte e stampate e valuti con più attenzione le controversie che la pubblicazione ha suscitato. In questa sede mi limiterò a proporre qualche osservazione e a chiarire alcuni aspetti liturgici e canonici che non hanno ricevuto, a parere di chi scrive, la dovuta attenzione.

1. Il contesto socio-ecclesiale

Siamo nel 1580 e il 1° marzo e lo spagnolo Pedro de Corderos, arcivescovo di Otranto fresco di nomina⁸, invia al cardinale Giulio Antonio Santoro (1532-1602) un memoriale sulle consuetudini liturgiche e canoniche del clero e dei fedeli “greci” della sua diocesi⁹. Una di queste riguardava la liturgia delle ore:

Ho pure trovato in questa mia diocesi cosa che mi ha dato infinito dispiacere all'anima, che i preti greci, posso dire che stanno in continuo peccato mortale e questo per non dire mai l'ufficio divino, come sono obbligati; il che procede che per dire detto ufficio eglino hanno bisogno di molti libri; quali vagliano molto cari. ... al che volendosi rimediare, non potendo fare per la loro povertà che ciascuno si compri i libri necessari feci intendere i giorni passati a V. E. tutto questo e come un Arciprete di Soletto di questa mia diocesi stava traducendo il Breviario Romano in lingua greca ... per poter detti preti greci dir l'ufficio ... comandare che s'imprimessero¹⁰.

⁷ C. KOROLEVSKIJ, *Un projet d'Anthologe pour la lecture privée de l'Office divin*, in *Proche-Orient Chrétien* 3 (1953), 14-28, 105-118, 218-232, 323-340; 4 (1954), 33-50.

⁸ M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996, 36, 94.

⁹ Il carteggio tra Pedro de Corderos e il Santoro, conservato nel ms. *Napoli, Brancacci I. B. 6*, è pubblicato da P. COCO, *Vestigi di Grecismo in Terra d'Otranto*, in *Roma e l'Oriente* 7/15 (1918), 110-136: 130-136, ristampato nel volume COCO, *Vestigi di grecismo*, 142-148, dal quale si cita, e da G. LISI, *Per la storia del rito greco in Terra d'Otranto. Una lettera inedita dell'arcivescovo di Otranto del 1590*, in *Brundisii Res* 13 (1981), 167-175. La documentazione contenuta nel codice concernente i rapporti tra de Corderos e la Congregazione è descritta da PERI, *La Congregazione dei Greci*, 149.

¹⁰ COCO, *Vestigi di grecismo*, 142; cfr. V. PERI, *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia post-ri-dentina (1564-1596)* in *La Chiesa greca in Italia* I, 271-469: 281-282; TSIRPANLIS, *Memorie storiche*, 860 crede che le lagnanze dell'arcivescovo riguardino la messa, celebrata “in modo poco conveniente per la mancanza dei libri necessari”.

Il cardinale Santoro presiedeva la Congregazione dei Greci, istituita da Gregorio XIII nel 1573 per dirimere questioni canoniche, disciplinari e liturgiche sollevate dalla presenza in molte diocesi meridionali di comunità legate alla tradizione bizantina¹¹. Come illustra con molta precisione un *Memoriale* consegnato a Santoro nel 1577 dall'“arcidiacono” di Soletto Francesco Cavoti¹², nell'ultimo trentennio del XVI secolo, quelli che la Curia romana considerava cumulativamente “Italo-greci”, erano in realtà tre soggetti ecclesiali distinti:

1. gli Italo-greci veri e propri discendenti della popolazione greca autoctona;
2. gli immigrati albanesi giunti in Italia dalla penisola balcanica dalla metà del XV secolo;
3. i Greci che per motivo di commercio o altra attività si erano stanziati nelle città portuali italiane con proprie chiese e confraternite.

Canonicamente i primi si trovavano già da alcuni secoli nella giurisdizione dei vescovi latini competenti per territorio, mentre più complessa era la situazione degli altri due gruppi che dal 1564 il Breve *Romanus Pontifex* di Pio IV aveva assoggettato ai vescovi latini, ma che ancora per lungo tempo mantennero rapporti con le gerarchie ortodosse incaricate da Costantinopoli della loro cura pastorale, anche attraverso la sede di Ochrid¹³.

Dunque, i “preti greci” che tanto affliggevano Pedro de Corderos afferravano al primo soggetto ecclesiale, quello degli Italo-greci. Erano sacerdoti eventualmente bilingui al servizio di comunità parrocchiali in paesi dove la locale parlata greca era la lingua della vita di tutti i giorni. Questi sacerdoti celebravano gli uffici divini secondo la recensione salentina del rito bizantino nella forma assunta nel XVI secolo, non aliena da compromessi più o meno pronunciati con il rito romano culturalmente egemone¹⁴.

Nel memoriale l'arcivescovo di Otranto è angustiato perché il clero greco che da lui dipende non recita l'ufficio divino al quale sarebbe tenuto e teme che per tale inadempienza si trovi “in continuo peccato mortale”. Quello che presenta al cardinale Santoro è dunque un caso di coscienza in piena regola dal

¹¹ V. PERI, *Chiesa romana e «rito» greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566 - 1596)*, (Testi e ricerche di Scienze religiose 9), Brescia 1975.

¹² PERI, *La Congregazione dei Greci*, 239-242.

¹³ Ho raccolto la bibliografia pertinente e le eventuali edizioni delle fonti in C. KOROLEVSKIJ, *L'eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio*. Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti a cura di Stefano Parenti (Albanologia 16). Università della Calabria. Dipartimento di Linguistica / Sezione di Albanologia, Cosenza 2011, 38-45.

¹⁴ Alcuni influssi sono enumerati nei *Memoriali* consegnati del 1577 per il cardinale Santoro: PERI, *La Congregazione dei Greci*, 239-242.

quale attende una risposta autorevole, anche se de Corderos aveva già escogitato una soluzione di testa propria: far tradurre in greco il Breviario Romano¹⁵, affidandone l'incarico ad Antonio Arcudi.

Come è stato sottolineato più volte, nei confronti degli Italo-greci Pedro de Corderos era insofferente¹⁶. Indipendentemente dal grado di consapevolezza, il suo comportamento ripete un canovaccio collaudato: egli demonizza la cultura religiosa italo-greca in nome della propria. In termini psicoanalitici si direbbe che stava complessando i suoi interlocutori. Una cosa però gli era chiara: il clero greco doveva pregare in greco e in difetto di libri del rito bizantino poteva andare bene anche il Breviario romano, purché tradotto in greco. De Corderos non era l'unico a pensarla così perché, come vedremo, anni dopo una simile proposta sarebbe stata avanzata, senza successo, anche dall'arcivescovo di Reggio Calabria Annibale D'Afflitto per il clero greco che ricadeva nella sua giurisdizione.

2. Una lettera del cardinale Santoro all'arcivescovo Annibale D'Afflitto

La fonte alla quale si è soliti fare riferimento per conoscere la genesi e la lunga gestazione dell'Anthologion è la lettera dello stesso Arcudi a Clemente VIII del 1 giugno 1598, stampata in latino e in greco in testa al volume¹⁷. C'è però un altro documento coevo, anche questo edito, del quale occorre tenere conto. Si tratta di una lettera dell'8 agosto 1597 del cardinale Santoro all'arcivescovo di Reggio Annibale D'Afflitto (ca. 1560-1638)¹⁸, pubblicata nel 1914 sulle pagine di Roma e l'Oriente in edizione diplomatica¹⁹. La lettera è rilegata

¹⁵ L'editio princeps del *Breviarium Romanum* era stata pubblicata a Roma una decina di anni prima. Si veda l'edizione anastatica: *Breviarium Romanum*. Editio Princeps (1568), (Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 3), Città del Vaticano 1999.

¹⁶ De Corderos scriveva a Santoro: "Gli abusi e le insolenze dei greci di questa provincia e non meno la loro grande ignoranza, sono tanti, e tali, e così continuati, che solo qualche spirito angelico lo potria soffrire" (Coco, *Vestigi di grecismo*, 143), si veda anche LISI, *Per la storia del rito greco in Terra d'Otranto*, 167-175.

¹⁷ Νέον Ἀνθολόγιον, ff. ij^r-iii^j; la versione greca è nei successivi tre fogli non numerati.

¹⁸ A. DENISI, *L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto Arcivescovo di Reggio Calabria 1594-1638. La prima visita pastorale (1594-1595, il primo sinodo diocesano (1595), la prima relazione ad limina (1596)*, Roma 1983, 50-58 (situazione del clero greco). Si veda anche C. LONGO, *Gli ultimi tempi della grecità a Motta San Giovanni*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture dei territori*, Soveria Mannelli 1991, 283-309.

¹⁹ S. GASSISI, *Contributo alla storia del rito greco in Italia. II: Lettera del Card. Santorio all'Arcivescovo di Reggio sul rito Greco nella Diocesi di Reggio (anno 1597)*, in *Roma e l'Oriente* 4/8 (1914), 106-119. La lettera è pubblicata una seconda volta da LONGO, *Gli ultimi tempi della grecità*, 304-305.

nel *Barberini gr. 428*, un eucologio calabrese dell'inizio del XVI secolo²⁰ che D'Afflitto aveva mandato in visione a Santoro chiedendo se fosse eventualmente da proibire o se i suoi preti greci se ne potessero ancora servire.

Riproduco il testo, accessibile anche *on-line*²¹, normalizzando la punteggiatura, sciogliendo alcune abbreviazioni e apponendo una numerazione tra parentesi quadre per favorire i rimandi nel commento:

[1] Quanto poi alla sodisfatione dell'officio di quelli che non si trouano in Chiesa mà fuora, o per uiaggio, et che per questo non possono portare tutti i libri; i Monaci, et altri Preti Greci hanno pretenduto di satisfar col portar seco et recitar l'officio nel libro dell'Horologion, et nel libro del Salmista, o uero anco col Triodion. [2] Ma io, et gl'altri SS.ri Car.li della Congreg.ne sopra la reforma de Greci, gl'anni passati, che sonno quasi uenti pensammo che fosse bene per li Monaci e Preti Greci itineranti, o, dimoranti fuora, che si facesse un Breuiario secondo il rito Greco compilato da detti libri de devini officij loro, come già se ne sonno fatti alcuni nella Diocesi d'Otranto da quelli italo-greci, [3] e da XV anni in quà fu rice.ta una forma fatta dall'Arciprete di Soletto, e dopo corretta e reuista sett'anni sonò la porto in Roma, et fù uista, et ordinato a compirla, [4] Onde questo anno il detto Arciprete l'ha portato finito in Roma, et de ordini di sua S.tà, e mio è stato fatto riuedere da Vescoui Greci et persone ecclesiastiche della detta Nazione, e dopo da altri Vescoui, et P.ri Latini, intelligenti del rito et lingua Greca, et da loro approuato, già si è comiciato a stampare. [5] Per il che sarà satisfatto alla Consulta e dubio di V. S. ma non è stato mai approuato il pensiero di V. S. di tradurre il Breuiario Romano in lingua Greca essendo il rito diverso, e distinto, et i Greci non l'harebbono mai riceuuto ne recitato, et non conuenendosi per molte ragioni confondere, ne mischiarsi il rito Greco, et il Latino,

Nella parte iniziale della lettera che non ho riprodotto, siamo informati che il cardinale Santoro rispondeva ad una lettera del D'Afflitto del 22 giugno 1597 con la quale, come già de Corderos nel 1580, chiedeva conferma e delucidazioni su come il clero greco celebra l'ufficio divino in chiesa. Santoro ribadisce che per la celebrazione pubblica durante l'anno occorrono quasi venti volumi che presso i Greci d'Italia erano ancora manoscritti ma che ormai era possibile acquistare stampati grazie alle edizioni realizzate a Venezia²².

²⁰ A. JACOB, *Les euchologes du fonds Barberini grec de la Bibliothèque Vaticane*, in *Didaskalia* 4 (1974), 131-222: 182-185.

²¹ http://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.428.

²² E. LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*, (Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies 16), Venezia 1994 (con bibliografia anteriore).

L'impiego delle edizioni veneziane era però subordinato ad una previa ricognizione per emendarle da possibili errori contrari alla dottrina cattolica. Quindi il cardinale passa ad illustrare al D'Afflitto con categorie occidentali l'uso che il clero greco fa dell'Horologion e del Salterio [1], aspetto sul quale mi soffermerò brevemente nel prossimo paragrafo. L'Horologion è il cosiddetto "ordinario" della liturgia delle ore²³ e nel Salterio si trova il *pensum* salmodico quotidiano²⁴, quindi era scontato che né il Santoro né i cardinali membri della Congregazione considerassero la lettura dei due libri sufficiente a "soddisfare" giuridicamente un dovere che ritenevano vigesse anche nella Chiesa greca. Da qui la decisione assunta "gl'anni passati che sonno quasi uenti", quindi nel 1576/7, di pubblicare un "Breviario secondo il rito greco" destinato ai monaci e al clero che per vari motivi non potevano prendere parte alle celebrazioni che si svolgevano nelle rispettive chiese [2]. Santoro continua spiegando che "XV anni in qua", cioè nel 1582 l'arciprete di Soletto, ovvero Antonio Arcudi, presentò un progetto e poi nel 1590 una prima realizzazione che venne sottoposta alle autorità romane, dalle quali ebbe il placet [3]. Nel 1597, anno in cui Sirleto scriveva, Arcudi aveva finalmente concluso il lavoro e dopo un esame supplementare ne venne decisa la stampa [4]. Interessante poi, come è stato detto, che l'arcivescovo D'Afflitto avesse avuto la stessa idea di de Corderos: tradurre in greco il Breviario romano, proposta che la Congregazione giudicò irricevibile.

3. L'ossimoro di "un Breuiario secondo il rito Greco"

Quando l'arcivescovo di Otranto scriveva che i "preti greci" nella sua giurisdizione tralasciano l'ufficio divino al quale "sono obbligati", egli stava loro ricordando oneri propri della legislazione latina. Questa aveva elaborato le teorie dell'obbligo e della "deputazione", per la quale su ogni chierico costituito *in sacris* incombeva il dovere della recita integrale dell'ufficio divino da disimpegnare, se necessario, anche in privato, sotto pena di peccato grave. Inoltre, la recita privata dell'ufficio divino era strettamente legata ai benefici ecclesiastici, asse portante del sistema retributivo del clero, anche nel Salento²⁵.

²³ N. EGENDER, *La prière des heures. "Ωρολόγιον*, (La prière des Églises de rite byzantin 1), Chevetogne 1975; J. ANDERSON - S. PARENTI, *A Byzantine Monastic Office, 1105 A.D. Houghton Library, MS gr. 3*, The Catholic University of America, Washington DC 2016.

²⁴ G. R. PAPPALÀ, *Toward a History of Byzantine Psalters ca. 850-1350 AD*, Plovdiv 2014.

²⁵ La stessa chiesa matrice di Soletto era una collegiata servita da un capitolo con relative dignità del quale proprio Antonio Arcudi avrebbe tentato di ottenere la soppressione per incamerare le rendite, cfr. COCO, *Vestigi di grecismo*, 153.

Nella tradizione bizantina le cose funzionavano – e funzionano – diversamente. L'obbligo e il “mandato” della liturgia delle ore non insiste *sugli individui* ma *sulla comunità*, quindi l'unica forma di celebrazione ammessa è quella pubblica. I monaci cantano in comune la liturgia delle ore, ma quando un monaco, anche *in sacris*, non è presente al coro, non è tenuto a recuperare le ore omesse. Fuori dal coro i monaci recitano i Salmi, ma non inquadrati in un ufficio liturgico vero e proprio. Questo regime non esclude la possibilità di recitare in privato le singole Ore, omettendo però tutti gli elementi legati alla funzione di presidenza che resta esclusiva dei ministri ordinati nella sola celebrazione pubblica²⁶. In definitiva si tratta di una scelta più legata alla devozione individuale che all'obbligo, più alla disciplina spirituale che al diritto.

Proprio in base a questa consuetudine spirituale già Kekaumenos († *post* 1070) poteva consigliare anche ai laici la recita di qualche ora dell'ufficio divino²⁷ e i cosiddetti Salteri “aristocratici” a volte completati con l'horologion, potevano assolvere allo scopo²⁸. Di questa tradizione è testimone lo stesso Arcudi quando nella lettera a Clemente VIII pubblicata nell'Anthologion afferma che l'horologion è il libro che più facilmente si trova nelle mani dei preti greci. Arcudi sta parlando dei greci “orientali”, ma i pochi inventari superstiti delle chiese greche del Salento dimostrano che anche in questa regione l'horologion era uno dei libri più diffusi²⁹. Dalla Terra d'Otranto proviene una breve “spiegazione” (δασάφησις) spirituale inedita che illustra il significato delle singole Ore, conservata nel *Paris suppl. gr. 599* del 1305/8³⁰.

C'erano però anche personaggi, che fiutando il vento che tirava, raccontavano alle autorità ecclesiastiche quello che faceva loro piacere ascoltare. Nel

²⁶ Cfr. S. PARENTI, *Dalla Liturgia delle Ore alle Ore della Liturgia. La sacramentalità delle 'Lodi divine' in alcune Chiese dell'Oriente cristiano ieri e oggi*, in *Carmina laudis: risposta nel tempo all'eterno. La Liturgia delle Ore tra storia, teologia e celebrazione*. Atti del X Congresso Internazionale di Liturgia, Roma, Pontificio Istituto Liturgico, 6-8 maggio 2015, edd. E. López-Tello García, S. Parenti, M. Tymister, (Ecclesia Orans, Ricerche 1), Roma 2016, 115-136: 119-120.

²⁷ *Cekaumeno, Raccomandazioni e consigli di un galantuomo* (Στρατηγικόν). Testo critico, traduzione e note a cura di M. D. Spadaro, (Hellenica 2), Alessandria 1998, 136-139 (Libro III, 92-93).

²⁸ ANDERSON - PARENTI, *A Byzantine Monastic Office*, 349-353.

²⁹ Con le grafie *Orlon*, *Oraloyon*, *Orloy*, *librum unum Orloyorum parvum*, *Horalojo* e *oroloy*: G. CENTONZE, A. DE LORENZIS, N. CAPUTO, *Visite Pastorali in diocesi di Nardò (1452-1501)*, a cura di B. Vetere (Fonti medievali e moderne per la storia di Terra d'Otranto 1), Galatina 1988, 117, 122, 124, 138, 141, 164; M. PETTA, *Manoscritti liturgici greci nelle chiese di Galatone*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli II*, ed. M. Paone, Galatina 1973, 685-706: 698.

³⁰ Scheda di M. CACOURES e Ph. HOFFMANN in *Les manuscrits grecs datés des XIII^e e XIV^e siècles conservés dans les bibliothèques publiques de France*. Tome II: *Première moitié du XIV^e siècle*, ed. P. Géhin et alii, Paris 2005, 27-30; ARNESANO, *La minuscola «barocca»*, 115 n° 151.

memoriale “De erroribus Graecorum” presentato a papa Gregorio XIII nel 1573, il prete cretese Emanuele Cartofilaca, affermava: “sono rari di detti sacerdoti, che dichino ogni giorno l’offitio, ma lo dicano solamente quando vogliono celebrare [i.e. la Divina Liturgia]”³¹. L’autore, “che si studia ... di apparire più latino dei Latini” per ottenere dal cardinale Santoro prebende e sussidi³², offre della [propria] tradizione un’immagine falsa e caricaturale, gabellando la preparazione che i sacerdoti premettevano alla celebrazione della Divina Liturgia in una inadempienza dal presunto obbligo di recitare ogni giorno l’ufficio divino (!).

La Chiesa latina è intervenuta più volte per ribadire ai propri chierici l’obbligo della recita privata dell’ufficio divino, specialmente nel XVI secolo³³, obbligo che i sinodi locali post-tridentini si sforzarono di inculcare³⁴, e che in seguito venne assunto anche da qualche Chiesa orientale cattolica. Il problema della coerenza di questa disciplina occidentale con le istituzioni orientali venne sollevato per l’ennesima volta negli anni Trenta del secolo scorso nell’ambito dei lavori preparatori per la redazione del Diritto per gli orientali cattolici. Se ne occupò Cirillo Korolevskij che nell’autunno del 1930 presentò alla Congregazione Orientale un *votum* a stampa dove cita anche l’Anthologion di Arcudi³⁵. L’annoso problema si trascinò ancora e venne a suo modo risolto nel decreto *Orientalium Ecclesiarum* del Concilio Vaticano II con una formulazione anodina: “Il clero e i religiosi orientali celebrino secondo le prescrizioni e tradizioni della propria disciplina le lodi divine, che fino dall’antica età furono in grande onore presso tutte le Chiese orientali”³⁶.

³¹ PERI, *La Congregazione dei Greci*, 221.

³² PERI, *Chiesa romana*, 71.

³³ Concilio V del Laterano, sessione IX del 5 maggio 1514: *Concilio Oecumenicorum Generaliumque Decreta. Editio critica II/2: The General Councils of the Latin Christendom. From Basel to Lateran V (1431-1517)*, curantibus F. Lauritzen, N. H. Minnich, J. Stieber, H. Suermann, J. Uhlich, Turnhout 2013, 1388, rr. 1947-1959; Pio V, Costituzione *Ex proximo* del 20 settembre 1571: *Bullarium Romanum VII*, Augustae Taurinorum 1861, 942.

³⁴ Per il Salento cfr. il canone “De priuati officii celebratione” del Sinodo Provinciale di Otranto del 1567: *Decreta Provincialis Synodi Hydruntinae ...*, Roma 1569, ripubblicati da P. DORIA, *Il Concilio Provinciale di Otranto (1567) dell’Arcivescovo Pietro Antonio Di Capua*, Galatina 2010, 102-103.

³⁵ Congregazione per le Chiese Orientali, Oriente, Liturgia. Affari generali, 83/30: Cirillo Korolevskij, *Circa le norme che regolano la recita del divino ufficio nei riti orientali*, Roma 1930. Il voto era certamente pronto il 22 settembre 1930, quando Korolevskij ne spediva una copia al vescovo uniate di Atene Georgios Calavassy: KOROLEVSKIJ, *Kniga bytija moego IV*, 1610-1611. Si veda anche l’articolo un po’ bigotto di J. DESLANDES, *L’obligation de l’office chez les Orientaux*, in *Échos d’Orient* 31/166 (1932), 129-143.

³⁶ Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, 22.

Ho voluto sottolineare alcuni aspetti canonici perché l'iniziativa di stampare l'Anthologion come buona parte delle critiche che gli sono state mosse dipendono dalla stessa mentalità post-tridentina che applicava al rito bizantino una disciplina estranea. Dunque "un Breuiario secondo il rito Greco" è per definizione un ossimoro.

4. *L'anthologion e il Neon Anthologion*

Il libro che uscì dai torchi vaticani nel 1589 porta il titolo Νέον Ἀνθολόγιον πληρέστατον τε καὶ ἀκριβέστατον, dove è sottinteso un paragone con qualche edizione meno completa e meno precisa. L'unica possibilità resta l'*editio princeps* dell'anthologion pubblicata a Venezia nel 1578 dal tipografo Francesco Zanetti anche se nella documentazione superstite l'edizione veneziana non viene mai evocata. A parte il titolo, le due edizioni hanno ben poco in comune, perché l'anthologion di Venezia non è un "Breviario greco" ma una raccolta, una antologia, un florilegio appunto, con l'innografia per le principali feste dell'anno liturgico.

Anche se il termine ἀνθολόγιον non si trova negli inventari medievali³⁷, la tipologia editoriale è antica. Nel Salento uno dei primi esemplari sembra essere il *Vaticano gr. 1212*, mutilo dell'inizio e della fine (8/XII - 25/III), che André Jacob ha datato alla prima metà del XII secolo³⁸. Si sono conservati anche anthologia più completi con estratti di altri libri liturgici. Per esempio il *Madrid BN 4580* mette insieme un oktoichos copiato 1346/7 dal prete Tommaso (ff. 1^r-70^r) e un anthologion (ff. 73-145^r) per l'intero ciclo fisso (settembre-agosto) dell'anno liturgico di altro copista contemporaneo e integrato qua e là da una terza mano³⁹. I cataloghi di manoscritti segnalano altri esemplari sui quali non mi soffermo. Qui mi preme sottolineare che simili raccolte erano antologie innografiche destinate al culto liturgico e non alla lettura privata. In

³⁷ Il moderno anthologion dovrebbe corrispondere ai *menaia* "sex mensium", "undecim mensium" e "totius anni" registrati nei verbali della Visita Apostolica del 1457-1458 ai monasteri calabresi: M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale* (Studi e Testi 206), Città del Vaticano 1960, 332, s.v. *Menaia*.

³⁸ A. JACOB, *Le cult de saint Vincent de Saragosse dans la Terre d'Otrante byzantin et le sermon inédit du Vaticanus Barberinianus gr. 456* (BHG 1867e), in *Philomathestatos. Studies in Greek and Byzantine Texts Presented to Jacques Noret for his Sixty-Fifth Birthday*, ed. B. Janssens, B. Roosen and P. Van Deun, (Orientalia Lovaniensia Analecta 137), Leuven - Paris - Dudley, MA 2004, 285-296. Il manoscritto è segnalato in ARNESANO, *Repertorio*, 34.

³⁹ ARNESANO, *Repertorio*, 46; ARNESANO, *La minuscola «barocca»*, 99 n° 94.

questa accezione si può affermare che rispetto alla tradizione manoscritta e agli stampati il *Neon Anthologion* curato da Antonio Arcudi era davvero “nuovo”.

5. *Origine e destinatari del Neon Anthologion*

Dalla lettera del cardinale Santoro all'arcivescovo del Fosso risulterebbe che già nel 1576/7 la Congregazione dei Greci aveva pensato alla pubblicazione di un “Breuiario” destinato ai monaci e ai sacerdoti itineranti. Se così è stato, di quella iniziativa sembra non sia restata traccia, ma è altrettanto possibile che Santoro stia citando a memoria fatti e ricordi ormai lontani nel tempo e forse un po' sfocati. Soprattutto, il cardinale tace sul ruolo determinante da lui svolto in tutta la vicenda.

Dopo aver inoltrato a Roma le sue pressanti e reiterate richieste di chiarimento sulla disciplina canonica e liturgica dei Greci residenti nella sua archidiocesi, Pedro de Corderos dovette attendere alcuni mesi prima di ottenere una risposta. La Congregazione dei Greci discusse i quesiti posti dall'arcivescovo nell'adunanza del 13 gennaio 1581 e dagli appunti del Santoro sappiamo che due vertevano sull'ufficio divino:

Di doi capi presenti, che [*sc.* l'arcivescovo di Otranto] scrisse a Nostro Signore, cioè che non dicevano l'officio integralmente per difetto de' libri e per questo usassero il Breviario Romano, o in lingua latina o greca⁴⁰.

Tra i documenti che Primaldo Coco ha pubblicato dal codice miscelaneo *Branacci I. B. 6* di Napoli, vi è uno scritto privo di data che l'editore crede essere la risposta ai quesiti dell'arcivescovo di Otranto⁴¹. A parte l'erronea attribuzione alla “Sacra Congregazione dei Riti”, il documento è una copia dei pareri che il cardinale Santoro aveva espresso durante la discussione del 13 gennaio 1581, mentre l'originale autografo, come segnalato da Zacharias Tsirpanlis, si conserva nel *Vaticano lat. 6171* e reca l'importante annotazione “meum votum”⁴². Nel parere Santoro dissente dalla proposta dell'arcivescovo di Otranto di far tradurre in greco del Breviario romano e suggerisce la compilazione di un breviario greco a partire dai libri del rito bizantino:

Secundam vero utiliorem et meliorem censerem si reperire poterunt Graeci viri eruditi et fideles qui ad id adhiberentur, ut ex eiusmodi variis libris officium hoc divinum in breviarium redigerent et redactum, sive iam confectum, illud

⁴⁰ PERI, *La Congregazione dei Greci*, 244.

⁴¹ COCO, *Vestigi di Grecismo*, 144-145.

⁴² Cfr. TSIRPANLIS, *Memorie storiche*, 861 nota 5.

typis mandaretur. Crederim etiam et expensas in eius impressione subministrandas facile recuperari posse ex eorum venditione⁴³.

Dunque, della realizzazione dell'opera se ne sarebbero occupati gli stessi destinatari, cioè le comunità greche del Salento e il cardinale sembrava ottimista sulle possibilità di ripianare i costi di stampa, sebbene subito dopo egli manifesti una preoccupazione tutt'altro che infondata:

Vereor autem ne Divinum officium, quo Italograeci utuntur, diversum sit ab eo quo utuntur Graeci advenae, et Orientales, diversum quoque ab eo quo utuntur Monachi ordinis S. Basilii⁴⁴.

In quanto abate commendatario del monastero dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone in Basilicata, il cardinale era ben al corrente di quanto il rito italo-greco differisse da regione a regione e da monastero a monastero. Si rendeva anche conto delle differenze ancora più spiccate che il rito italo-bizantino presentava rispetto a quello praticato dai Greci immigrati in Italia. Questi timori hanno senso soltanto se Santoro intravedeva già allora la possibilità di estendere il futuro "Breviario greco" anche a chi in Italia seguiva recensionii rituali e testuali diverse da quelle italo-bizantine. Come vedremo più avanti, si trattò di dubbi passeggeri e Santoro finì per sostenere la pubblicazione dell'*Anthologion* salentino facendo orecchie da mercante a chi in seguito gli avrebbe presentato quelle perplessità e dubbi che furono i suoi.

6. *Il Barberini gr. 383 e la redazione dell'Anthologion*

Il futuro *Néon 'Avθολόγιον* nasce da un'idea venuta al cardinale Santoro mentre studiava la casistica che l'arcivescovo di Otranto aveva sottoposto alla risoluzione della Congregazione dei Greci. Pur intravedendo per il libro una diffusione oltre i confini della Grecia Salentina e riservando alla Congregazione il diritto di verifica e il placet finale per la stampa, Santoro non esautorò Pedro de Corderos. Questi fece ratificare da un sinodo da lui convocato l'iniziativa di redigere l'*Anthologion*, affidandone la cura editoriale ad Antonio Arcudi.

Come vedremo meglio più avanti, il sinodo convocato dal de Corderos si tenne tra la fine del 1582 e l'inizio del 1583 e nel corso di quell'anno Antonio Arcudi spediva alla Congregazione dei Greci un apografo del *typikòn* di Casole, l'attuale *Barberini gr. 383*, fatto copiare dal sacerdote Stefano Ripa di Soletto

⁴³ *Vaticano lat.* 6171, f. 48v, cfr. Coco, *Vestigi di Grecismo*, 145.

⁴⁴ *Ibid.*, 145.

da un antigrafo in possesso dell'Arcudi⁴⁵. Il lavoro di copia è stato realizzato in due riprese. Il 13 luglio perveniva a Roma la prima parte (ff. 1-85) con le regole generali in capitoli e la sezione del codice che copriva il ciclo fisso dell'anno liturgico (settembre-agosto)⁴⁶ e il 7 ottobre la seconda (ff. 94-148) con il ciclo mobile: pre-quaresima, quaresima, settimana santa e tempo pasquale⁴⁷.

Del *typikon* di Casole, che regolava la vita liturgica dei monasteri e delle parrocchie del Salento post-bizantino, si conservano pochi esemplari. Il più antico, realizzato a Casole nel 1173, è il *Torino, Biblioteca Nazionale C III 17*⁴⁸ con i *membra disiecta B IV 34* [f. 172] della stessa biblioteca e *Verona, Biblioteca Capitolare 133* [f. 5], identificati da Daniele Arnesano⁴⁹. Dal manoscritto di Torino nel 1205 il monaco Hierotheos di Casole ha tratto una copia, l'attuale *Barberini gr. 350*⁵⁰, con la sola sezione relativa al ciclo mobile dell'anno

⁴⁵ D. ARNESANO, *Copisti salentini del Cinquecento*, in «*Colligite fragmenta*». *Studi in memoria di Mons. Carmine Maci*, ed. D. Levante, Campi Salentina 2007, 83-94: 94 Allo stesso copista si deve il *Corsini 41 E 31* con le Liturgie dei Presantificati, di Basilio e di Crisostomo: M. L. AGATI, *Catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana* (Supplemento 24 al «*Bollettino dei Classici*»), Roma 2007, 75-82 (con bibliografia anteriore).

⁴⁶ *Barberini gr. 383*, f. II^r: «Prior pars Typicon ex Vetusto quodam Codice M.S., qui extat apud Antonium Artuidium (*sic*) Archipresbyterum Terrae Soleti Hydruntin. Dioec. transcripta, et ab eo nobis in Urbem transmissa, et accepta die XIII mensis Julij M.D.LXXXIII^o».

⁴⁷ *Barberini gr. 383*, f. 93^r: «Posterior pars Typicon ex Vetusto Codice M.S. et ab eodem Antonio Archipresbytero Terrae Soleti Romam nobis transmissa, et accepta die VII mensis octobris M.D.LXXXIII^o».

⁴⁸ A. APOSTOLIDIS, *Il Typikon di S. Nicola di Casole secondo il codice* Taur. Gr. C III 17. Introduzione, testo critico, indici. Tesi di dottorato. Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino in Roma – Facoltà di Teologia – Sezione ecumenico-patristica greco-bizantina "S. Nicola", Bari 1983: <http://thesis.ekt.gr/thesisBookReader/id/4368#page/1/mode/2up>.

⁴⁹ D. ARNESANO, *Gli Epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, *Byzantion* 80 (2010), 9-37; Id., D. ARNESANO, *Manoscritti greci di Terra d'Otranto. Recenti scoperte e attribuzioni (2005-2008)*, in *Τοζότης. Studies for Stefano Parenti*, ed. D. Galadza, Nina Glibetić, G. Radle, (Ανέλεκτα Κρυπτοφέρρης 9), Grottaferrata 2010, 63-101: 85-87 e tavola 10, con indicazione della bibliografia anteriore; si veda inoltre V. POLIDORI, *La lettera patriarcale a Paolo di Gallipoli*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* III s. 9 (2012), 191-220: 199-201 e fig. 5. In questa sede non prendo in considerazione due moderne copie di studio del codice di Torino, il manoscritto 201 della Biblioteca Provinciale di Lecce (ultimo ventennio del XIX secolo) e una copia dattilografata presa a Grottaferrata quando il codice era in restauro nel laboratorio annesso al monastero, cfr. A. LUZZI, *Il calendario eortologico per il ciclo delle feste fisse del Tipico di S. Nicola di Casole*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n.s. 39 (2002), 229-261: 232-233 nota 23 e P. ROUGERIS, *Ricerca bibliografica sui «Τυπικά» italo-greci*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n.s. 28 (1973), 11-42: 15 (con la precedente segnatura *Crypt. 405*). Sul restauro: N. BORGIA, *Un codice greco recuperato*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia* 14/2 (1939/1940), 97-102.

⁵⁰ ARNESANO, *Repertorio*, 31; il codice è consultabile *on-line*: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.350.

liturgico. Non sappiamo se all'origine il lavoro di Ierotheos fosse stato pensato in due tomi e il primo sia andato disperso oppure non sia mai stato realizzato. Un terzo esemplare del *typikon* è il *Roma, Vallicelliana D 61 + Vaticano gr. 2325* (ff. 1-6 + 5a). Il codice è datato al XIII/XIV⁵¹, è latore di una tradizione testuale che a volte si discosta dagli altri due testimoni e, sfortunatamente, è mutilo della fine⁵².

L'attuale *Barberini gr. 383*, che Stefano Ripa ha realizzato per il cardinale Santoro da un esemplare in possesso di Antonio Arcudi – proprietario e copista risiedevano ambedue a Soletto – dipende dalla tradizione casulana del *Torino C III 17* e del *Barberini gr. 350* e non dal manoscritto vallicelliano⁵³. Johannes M. Hoeck e Raimund J. Loenertz si spingono oltre affermando che il *Barberini gr. 383* sarebbe una copia del *Barberini gr. 350*⁵⁴. In effetti la sezione conservata del codice corrisponde alla seconda sezione del *Barberini gr. 383* inviata a Roma nel luglio 1583. Inoltre, il codice venne donato al cardinale Francesco Barberini da Francesco Arcudi, figlio di Antonio, prima della sua elevazione alla sede episcopale di Nusco nel dicembre 1639⁵⁵, ma il *Barberini gr. 383* presenta qualche caratteristica che merita di essere evidenziata.

La copia di Stefano Ripa riporta soltanto il *typikon* in senso stretto: protocollo, capitoli iniziali, ciclo fisso e mobile, regole desunte dal *typikon* di S. Saba, e tralascia altri testi con normative liturgiche e consuetudinarie che troviamo nel codice di Torino e nel *Barberini gr. 350*⁵⁶. Il copista ha apposto

⁵¹ A. JACOB, *Fragments liturgiques byzantins de Terre d'Otrante*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* 43 (1973), 345-376: 347-349; ARNESANO, *Repertorio*, 37, 61; anche questo codice è consultabile *on-line*: http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=0-ai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3ARM0281_Vall_D_61&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU

⁵² Ho rinvenuto un testimone inedito del *typikon* di Casole secondo la recensione del codice vallicelliano nel praxapostolos sabato-domenicale *Ambrosiana C 63 sup.* del XIV secolo, sul quale ho in pubblicazione un articolo.

⁵³ Cfr. APOSTOLIDIS, *Il Typikon di S. Nicola di Casole*, XXXVIII.

⁵⁴ J. M. HOECK - R. J. LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.* (Studia patristica et byzantina 11), Ertal 1965, 9 nota 3.

⁵⁵ Cfr. *Barberini lat. 3139*, f. 8^r, copia del 1709 dell'inventario dei manoscritti greci redatto da Leone Allacci.

⁵⁶ Per esempio la Diataxis ricavata dalla Lettera di un patriarca di Costantinopoli a Paolo di Gallipoli e le regole alimentari. Sul primo documento si veda A. JACOB, *La lettre patriarcale du typikon de Casole et l'évêque Paul de Gallipoli*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 34 (1987), 143-163; POLIDORI, *La lettera patriarcale a Paolo di Gallipoli* (sopra, nota 49); S. DELLE DONNE, *Un nuovo testimone e una nuova redazione dell'Epistola a Paolo vescovo di Gallipoli: il codice greco Corpus Christi College nr. 486*, in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, ed. A. Capone con la collaborazione di F. G. Giannachi e S.

lungo i margini alcune integrazioni testuali con inchiostro rosso per rendere il testo più leggibile, segnalando letture alternative⁵⁷, oppure usi diversi trovati in altri *typikà* salentini, per esempio nei secondi vesperi di Pentecoste⁵⁸. Da notare anche che sugli ultimi fogli il copista ha aggiunto alcuni “Capitoli” desunti da un *typikòn* attribuito al patriarca Giovanni il Digiunatore che non è dato trovare in alcun testimone finora noto del *typikòn* salentino⁵⁹. Questi dettagli inducono a supporre che il *Barberini gr. 383* sia stato realizzato subito dopo le decisioni assunte dal sinodo convocato da Pedro de Corderos per dare la possibilità al cardinale Santoro di concepire un’idea più concreta e più ampia della tradizione sulla quale si sarebbe basato il futuro Breviario greco. Questo significa che il *Barberini gr. 383* non ha avuto nulla a che fare con la preparazione dell’*Anthologion* da parte di Antonio Arcudi, che lavorò all’opera stando a Soletto, mentre il codice arrivò a Roma nel 1583 e lì restò.

7. Un manoscritto fantasma del *typikon* salentino

Nel 1597 poco prima di andare in stampa l’*Anthologion* venne sottoposto ancora una volta al parere di esperti e consultori, tra i quali il copista cipriota Giovanni Santamaura (1539-1614)⁶⁰. Questi espresse un giudizio molto severo sul volume e sulla recensione salentina del rito bizantino, passata e presente.

J. Voicu, (Studi e Testi 489), Città del Vaticano 2015, 169-198. Traduzione inglese commentata delle regole alimentari: T. MILLER, *Kasoulon: Rule of Nicholas for the Monastery of St. Nicholas of Kasoulon near Otranto*, in *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders’ Typika and Testaments* 4, ed. J. Thomas and A. Constantinides Hero with the assistance of G. Constable, (Dumbarton Oaks Studies 35), Washington, D.C. 2000, 1319-1330.

⁵⁷ Nella Divina Liturgia della domenica del Fariseo e del Pubblicano (*Barberini gr. 383*, f. 94^r) alla pericope 1Tes 5,14[-23] viene data come alternativa 2Tim 3,10[-15] della 34^a domenica dopo Pentecoste, cfr. APOSTOLIDIS, *Il Typikon di S. Nicola di Casole*, 160 (apparato).

⁵⁸ *Barberini gr. 383*, f. 143^v: Ἐν τισίν ἄλλοις τυπικοῖς οὕτως (segue l’indicazione delle pericopi: Is 63,15, Dan 9,15, Bar 4,21, At 20,16, Gv 14, 15-26, cfr. APOSTOLIDIS, *Il Typikon di S. Nicola di Casole*, 160 (apparato). Nel Salento le pericopi vetero-testamentarie sono attestate nel *prophetologium* della fine del XIV secolo *Valllicelliana D 62*, ff. 84^v-86^v, proveniente da Galatina in diocesi di Nardò. Al codice, copiato dall’“Anonimo 17”, appartengono anche alcuni *membra disiecta* (*Ottoboni gr. 393*, ff. 15-18 + *Vaticano gr. 2325*, ff. 42-65), cfr. D. ARNESANO, *Il «Copista del Digenis Akritas»*. *Appunti su mani anonime salentine dei secoli XIII e XIV*, in *Rivista di studi bizantini e slavi* 7 (2005), 154, tav. III. Il vangelo è invece previsto nel lezionario *Barberini gr. 520* del XII secolo e nell’eucologio *Sinai gr. 966* del XIII, cfr. E. VELKOVSKA, *Lo studio dei lezionari bizantini*, in *Ecclesia Orans* 13 (1966), 253-271: 269.

⁵⁹ *Barberini gr. 383*, f. 147^v: Κεφάλαια τῶν παραλειπομένων τοῦ τυπικοῦ Ἰωάννου τοῦ Νηστευτοῦ.

⁶⁰ Bibliografia presso SURACE, *Giovanni Santamaura*, 328 nota 1.

Le sue riserve sono appuntate su un fascicoletto databile a quegli anni rilegato nella raccolta miscellanea *Vallicelliana K 17*, segnalato ancora una volta da Zacharias Tsirpanlis⁶¹ e poi pubblicato da Domenico Surace. Ne riporto qualche stralcio pertinente all'argomento qui discusso, rinunciando al complesso apparato ecdotico previsto dall'editore:

Sempre io stavo con ferma et retta opinione che lo typico otrantino sia stata una certa collettanea compendiosa, composta de propria testa de qualcuno, atteso nel principio fa una longa narrativa, et nel fine pone il millessimo, la quale narrativa mi dava manifesto inditio che detto typico non sia cosa p(er)fetta, atteso attestava di essere fatto conforme la traditione de s(an)to Sabba, del Studita et di certi altri. Il millessimo poi mi dava piu vero inditio et manifesta suspetione, che colui che haveva raccolto detto compendio, p(er) dare uno certo colore, fece in principio la longa narrativa, et in fine scrisse lo milless(im)o lo quale milless(im)o è moderniss(im)o à rispetto del tempo da che incominciò lo schisma, et la dismembratione delli Eschatioti dalli Orientali, quale milless(im)o è da circa 408 a(n)ni de poi lo schisma ...⁶²

Giovanni Santamaura sembra censurare un concreto esemplare del typikon salentino il cui protocollo iniziale ("longa narrativa") elenca le fonti impiegate e "nel fine" – ma non è chiaro se del codice o del protocollo – riporta il "millessimo", cioè la data⁶³, che a Santamaura appare molto recente ("modernissimo") rispetto allo scisma. Secondo Surace lo scisma sarebbe quello consumato al tempo di Fozio (863-867), così il manoscritto si potrebbe datare "grosso modo ... all'ottavo decennio del sec. XIII"⁶⁴. Nessuno dei manoscritti greci del Salento provvisti di data e di contenuto liturgico risponde alla breve descrizione di Santamaura⁶⁵, quindi è ben possibile che si tratti di un testimone sconosciuto del typikon di Casole.

⁶¹ TSIRPANLIS, *Memorie storiche*, 866-867; SURACE, *Giovanni Santamaura*, 353-357.

⁶² SURACE, *Giovanni Santamaura*, 354

⁶³ S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana X: Mee - Moti*, Torino 1978, 410. s.v. "Millesimo"; cfr. SURACE, *Giovanni Santamaura*, 354 nota 46.

⁶⁴ SURACE, *Giovanni Santamaura*, 345 nota 46.

⁶⁵ Così negli elenchi e repertori disponibili: A. JACOB, *Les écritures de Terre d'Otrante*, in *La Paléographie grecque et byzantine (Colloque international du CNRS, Paris, 21-25 octobre 1974)*, ed. J. Glénisson, Paris 1977, 269-281; A. JACOB, *Culture grecque et manuscrits en terre d'Otrante*, in *Atti del III° Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I° Congresso Storico di Terra d'Otranto (Lecce, 22-25 ottobre 1976)*, Lecce 1980, 55-77: 70-77; ARNESANO, *La minuscola «barocca»*, 63-101.

Nel 1597 il manoscritto, o una sua copia, circolava a Roma dove Santamaura risiedeva, ma non sappiamo chi fosse il proprietario, se Antonio Arcudi, anche lui a Roma in quei mesi, oppure lo stesso Giovanni Santamaura. Per Surace questo manoscritto, attualmente fantasma, potrebbe essere quello adoperato da Stefano Ripa per vergare il *Barberini gr. 383* e, in ogni caso non può essere il *Barberini gr. 350* che reca la data del 1205. L'ipotesi è interessante ma inverificabile per diversi motivi: 1) Nel *Barberini gr. 383* l'unica data riportata è quella del colophon, 13 luglio 1583; 2) non sappiamo se la sezione mancante (o il primo tomo) del *Barberini gr. 350* dove si trovava il protocollo iniziale contenesse qualche estremo cronologico diverso dalla datazione del codice; 3) il copista Ripa – lo abbiamo visto – ha compulsato altri esemplari del *typikòn* che all'epoca ancora erano in dotazione delle chiese greche del Salento; 4) di tali varianti Arcudi non tenne conto nella redazione dell'*Anthologion*. Così, alla fine, il vero quesito non è identificare il codice fantasma ma chiedersi quanto le parole di Santamaura siano credibili, attesa l'animosità con cui si esprimeva e i pregiudizi di cui, come vedremo, era imbevuto.

8. Antonio Arcudi presenta l'*Anthologion* per la stampa

Forse è soltanto un'inafausta coincidenza, ma in quel 1583 in cui Antonio Arcudi venne incaricato della cura dell'*Anthologion*, nel mese di aprile, mentre Stefano Ripa era intento a copiare il *Barberini gr. 383*, l'amministrazione di Soletto inviava un memoriale a Gregorio XIII in cui l'arciprete e il clero venivano accusati di aver brigato per far passare la popolazione al rito romano⁶⁶. Come lo stesso Arcudi attesta nella lettera prefatoria in testa all'*Anthologion*, la redazione del testo richiese molti anni e ogni tanto la necessità del libro si faceva sentire con più insistenza. Nell'udienza accordatagli da Clemente VIII il 10 novembre 1594 il cardinale Santoro parlò al papa della difficoltà incontrata dai monaci e degli alunni del Collegio Greco di Roma nel conciliare lo studio con l'obbligo loro imposto di recitare in privato l'ufficio divino e della mancanza di un idoneo breviario. Santoro ottenne una commutazione dell'obbligo e assicurò il papa che del breviario "hora se ne fa uno, che si aspetta l'Arciprete di Solitro (sic) che lo ha fatto, e si ha da vedere"⁶⁷.

I membri e i consultori della Congregazione dei Greci ebbero tra le mani il manoscritto dell'*Anthologion* soltanto nei primi mesi del 1597, portato in

⁶⁶ J. KRAJCAR, *Cardinal Giulio Antonio Santoro and the Christian East. Santoro's Audiences and Consistorial Acts*, (*Orientalia Christiana Analecta* 177), Roma 1966, 63-64 (28 aprile 1583).

⁶⁷ KRAJCAR, *Cardinal Giulio Antonio Santoro*, 118: giovedì 10 di Novembre 1594, dopo la Congregazione.

Urbe dallo stesso Arcudi, e ne discussero nella seduta del 27 marzo giudicandolo ben riuscito e da consegnare alla stampa⁶⁸. Il menabò manoscritto naturalmente non si è conservato, ma nel codice miscelaneo *K 17* della Vallicelliana è rilegato un dossier che Domenico Surace attribuisce, credo a ragione, alla penna dello stesso Arcudi, e databile, grazie alle filigrane, agli anni attorno al 1598⁶⁹. Il dossier comprende:

1. (ff. 17r-18v) “Discorso sopra il Breuiario Greco”.
2. (ff. 19v-20r) “L’uffic(i)o che si contiene nella compilation del brev(iari) o greco”.
3. (f. 21^r) “Libri, li quali son necessarij all’officiatione dell’hore nocturne e diurne canoniche secondo il rito greco”.
4. (f. 21^v) Nota sulle “messe che serveno in tutto l’anno”.

Il primo pezzo del dossier è una presentazione generale della liturgia oraria italo-bizantina e dei libri che occorrono per celebrarla e per rendere più accessibile il discorso ai lettori l’autore ricorre alla “traduzione dinamica” rendendo i gradi delle feste bizantine con la terminologia del rito romano (feste duplici, semiduplici e semplici)⁷⁰. La descrizione è interessante perché chi scrive è un *griko* del Salento che sta parlando di manoscritti da lui stesso conosciuti e impiegati ma che non sono giunti fino a noi. Per esempio, Arcudi conosceva un pentekostarion, libro con l’innografia per il tempo pasquale, con “tutta l’ottava del corpus domini”⁷¹. Si viene a sapere dell’esistenza di un “triodion piccolo” nel quale “solamente si contengono li triodij che si recitano alle complete dalla Domenica in Albis per tutta l’ottava di pentecoste”⁷². L’horologion salentino,

⁶⁸ KRAJCAR, *Cardinal Giulio Antonio Santoro*, 139-140.

⁶⁹ Segnalato da TSIRPANLIS, *Memorie storiche*, 865 nota 3, cfr. SURACE, *Giovanni Santamaura*, 349 nota 59.

⁷⁰ Come notato da S. SALAVILLE, *De Breviario conficiendo ad Byzantinum ritum accommodatum*, in *Studia Orientalia Liturgico-Theologica*, Roma 1940, 129-146: 140.

⁷¹ *Vallicelliana K 17*, f. 17^v, ma cfr. § 11.

⁷² *Vallicelliana K 17*, f. 18v. L’unico manoscritto superstite con i triodia per il tempo pasquale che ha circolato nel Salento è il triodion-pentekostarion *Ambrosiana Q 44 sup.* del XII secolo, acquistato a Brindisi nel 1607, ma sono sicuramente salentini soltanto i fogli di restauro 1-22 (ARNESANO, *Repertorio*, 50). Sui triodia per il tempo pasquale abbiamo l’edizione curata da p. Filippo Vitali di Grottaferrata in appendice al pentekostarion: Τριώδια μετὰ τὸ Αντιπάσχα, ποιήματα τῶν ὁσίων πατέρων ἡμῶν καὶ ἀυταδελφῶν Ἰωσήφ καὶ Θεοδώρου Στουδίτου, in Πεντηκοστάριον σὺν θεῷ ἁγίῳ..., [Roma] 1738, pp. α’-ρη’ (paginazione indipendente). I soli triodia di Giuseppe Innografo sono disponibili anche in una edizione recente: Τριώδια Πεντηκοστάριου Ἰωσήφ Ὑμνογράφου, Ἐκδοσις Ἰ. Μ. Παναγίας Τατάρνης Ἐδρυτανίας 1995.

oltre all'ordinario di ogni sinassi oraria conteneva all'epoca anche "l'orationi, prece, troparij"⁷³.

Nella descrizione dettagliata dell'Anthologion [2] interessa la spiegazione un po' magra a giustificare l'assenza nel libro del triodion quaresimale⁷⁴. Il terzo elemento è soltanto un conteggio riepilogativo dei libri liturgici necessari per disimpegnare l'ufficio divino con l'intento evidente di mettere ancora più in luce i vantaggi offerti dall'Anthologion. L'ultima annotazione [4] non interessa direttamente l'ufficio divino ma è a suo modo preziosa per l'attribuzione che viene fatta della Liturgia dei Presantificati a Gregorio Magno⁷⁵ quando i coevi eucologi salentini ritenevano la più antica attribuzione a Germano di Costantinopoli⁷⁶. La nota è dunque la spia della circolazione nel Salento greco delle edizioni veneziane. Ma torniamo all'adunanza del 27 marzo 1597.

9. *L'Anthologion alla sbarra: quale "ortodossia liturgica"?*

Informato del via libera dato dalla Congregazione dei Greci, Clemente VIII richiese ancora qualche parere supplementare facendo i nomi del vescovo di Anagni Gaspare Viviani (1525-1605) e di Sestilio Mazzuca, vescovo di Alessano dal 1592 al 1594⁷⁷. È a questo punto che entra in scena Giovanni Santamaura in veste di consultore prevenuto e agguerrito nei confronti del rito italo-bizantino. Non intendo in questa sede riprendere e discutere punto per punto le argomentazioni da lui portate che il lettore potrà leggere nell'articolo di Surace⁷⁸. Trovo invece interessante, anche se discutibile, la sua ermeneutica delle tradizioni e dei testi liturgici e l'orizzonte politico-religioso entro cui si muoveva.

Giovanni Santamaura era un copista originario di Cipro, nato e allevato nella tradizione liturgica della locale Chiesa ortodossa che all'epoca si trovava formalmente nella giurisdizione della Chiesa cattolica. Giunto in Italia, aveva

⁷³ Cfr. più avanti § 11 e nota 106.

⁷⁴ *Vallicelliana K 17*, f. 20^v: "manca in detto brev(iari)o solamente il triodion di quadragesima quale per esser tanto voluminoso come s'ha detto, non può intrare: massime et solamente serue quelli quaranta giorni".

⁷⁵ *Vallicelliana K 17*, f. 21^v: "La terza messa, la proiasmeni de San Gregorio Magno ditta dialogo, la quale si celebra la quadragesima fuorché le domeniche o sabbati". Sull'argomento si rimanda a S. PARENTI, *L'attribuzione a s. Gregorio 'Dialogos' papa di Roma della Liturgia bizantina dei Doni Presantificati*, in S. PARENTI, *A Oriente e Occidente di Costantinopoli. Temi e problemi liturgici di ieri e di oggi*, (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 54), Città del Vaticano 2010, 75-87.

⁷⁶ Per esempio nei *Corsini 41.E. 29 e 41.E.31* (AGATI, *Catalogo Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana*, 67-68, 75).

⁷⁷ Su Gaspare Viviani cfr. SURACE, *Giovanni Santamaura*, 331 nota 11, 339 note 28 e 29

⁷⁸ SURACE, *Giovanni Santamaura*, 351-362.

lavorato per i monasteri italo-greci di Calabria e quindi conosceva da vicino anche la tradizione italo-bizantina, secolare e monastica, per la quale aveva mostrato un certo interesse⁷⁹. Ai suoi occhi era dunque chiaro che in Italia non esisteva un “rito greco” unificato e comune: gli Italo-albanesi e i Greci del Levante seguivano la recensione in uso nelle Chiese ortodosse di provenienza, gli Italo-greci le proprie recensioni regionali calabro-sicula e salentina mentre ai monaci dell’Ordine di San Basilio era stato imposto da pochi anni il rito del monastero di Grottaferrata⁸⁰. Agli Italo-albanesi e ai Greci propriamente detti vanno assimilati anche gli alunni del Collegio Greco di Roma reclutati tra gli ellenofoni dell’Impero Ottomano e le isole greche del Mediterraneo. In quanto agli Italo-greci, dal XIV secolo il loro rito, secondo i casi, aveva liberamente accolto oppure si era visto costretto ad accogliere vari elementi del rito romano, specialmente in Calabria e nei monasteri basiliani⁸¹. Semplificando al massimo, si può dire che mentre il rito dei Greci e degli Italo-albanesi era regolato dal *typikòn* della Lavra di S. Saba in Palestina, il rito italo-bizantino continuava a fare riferimento al *typikòn* studita che il Patriarcato ecumenico aveva dismesso nel XIII secolo⁸². Nella liturgia delle ore le due tradizioni differiscono sensibilmente. Senza entrare in troppi dettagli, basta ricordare che la tradizione di S. Saba prescrive ogni sabato sera e alla vigilia delle principali feste una Veglia prefestiva ignota alla tradizione studita⁸³.

Il cardinale Santoro era ben al corrente della situazione e, come abbiamo visto, già del 1581 si era chiesto in quale misura un Breviario secondo le consuetudini liturgiche delle chiese secolari italo-greche potesse venire incontro alle necessità degli immigrati Greci e Albanesi e dei monaci basiliani⁸⁴. Nonostante tali difficoltà, la Congregazione dei Greci aveva sostenuto il lavoro di Arcudi e dato il *placet* per la stampa. Evidentemente il cardinale Santoro aveva trovato la soluzione che consentiva l’impiego del Breviario salentino anche a

⁷⁹ H. OMONT, *Le dernier des copistes grecs en Italie Jean de Sainte-Maure (1572-1612)*, in *Revue des études grecques* 1 (1888), 177-191: 186

⁸⁰ S. PARENTI, *Osservanza liturgica e vita monastica a Grottaferrata nell’ultimo quarto del ’500*, in S. PARENTI, E. VELKOVSKA, *Mille anni di “rito greco” alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del Monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, (Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης 4), Grottaferrata 2004, 203-251: 237-239.

⁸¹ Si vedano a titolo esemplificativo gli esempi riportati in R. F. TAFT, S. PARENTI, *Storia della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo II: Il Grande Ingresso*. Edizione italiana rivista, ampliata e aggiornata, (Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης 10), Grottaferrata 2014, 675-687.

⁸² R. F. TAFT, *Il rito bizantino. Una breve storia*, trad. M. Campatelli, (Pubblicazioni del Centro Aletti), Roma 2012, 118-127

⁸³ Sulla vigilia vd. l’articolo Всенощное бдение, in “*Православная Энциклопедия*” IX, Mosca 2005, 668-680.

⁸⁴ Sopra, § 5.

chi in Italia seguiva una diversa recensione del rito bizantino. Forse Santamaura non ne era la corrente e cercò in tutti i modi di bloccare la pubblicazione del libro. Tralasciando alcuni punti minori, questi sono i suoi argomenti:

1. Un Breviario italo-greco ha senso soltanto se destinato agli Italo-greci.
2. Un Breviario per i Greci deve riflettere le loro tradizioni liturgiche.
3. La consegna ai Greci del Breviario italo-greco approfondirebbe ulteriormente la divisione tra la Chiesa cattolica e il Patriarcato ecumenico, compromettendo il proselitismo cattolico in Oriente e il ruolo del Collegio Greco.
4. Il *typikon* salentino è una raccolta apocrifia di materiali eterogenei.

I punti 1 e 2 sono chiari e rivelano quanto Santamaura sia perfettamente integrato nel sistema di pensiero post-tridentino da ritenere davvero necessaria la pubblicazione di un “Breviario greco” per i chierici che non possono partecipare alla celebrazione pubblica. Il punto 3 esprime una preoccupazione esagerata perché in effetti il “Breviario greco”, destinato come era ad un impiego personale e privato, non avrebbe interferito sulle celebrazioni comunitarie. Quindi non c’era alcun pericolo di introdurre una mutazione rituale che avrebbe suscitato tra i Greci reazioni negative, compromettendo l’apostolato cattolico in Oriente. Gravi invece, anche perché infondate, sono le accuse rivolte al *typikon* otrantino [4] la cui autenticità egli cerca di smontare “scientificamente”.

Durante la Controriforma la Chiesa romano-cattolica riscopre l’Oriente cristiano in funzione anti-protestante e nella seconda metà del XVI secolo si assiste ad un incremento di pubblicazioni di testi liturgici bizantini in greco e/o in traduzione latina. Naturalmente il credito alle attribuzioni di testi e formulari era dato per scontato: Basilio e Crisostomo erano considerati i redattori delle Liturgie che portano il loro nome e la leggenda delle loro successive abbreviazioni il noto falsario cretese Costantino Paleocappa († *post* 1559) l’aveva messa sotto l’autorità del patriarca Proclo di Costantinopoli († 446)⁸⁵. Così il protocollo iniziale del *typikon* di Casole che dichiarava la propria dipendenza dalla “tradizione dei santi padri ... di s. Saba, dello Studita e, soprattutto del Santo Monte (Athos)”, e non di un solo autore, appariva a Santamaura molto sospetto, “una certa collettanea compendiosa, composta de propria testa de

⁸⁵ F. J. LEROY, *Le Pseudo-Proclus «de la tradition de la divine Liturgie. Encore un faux de Constantin Palaeocappa (XVI^e siècle)* in ID., *L’homilétique de Proclus de Constantinople. Tradition manuscrite, inédits, études connexes* (Studi e Testi 247), Città del Vaticano 1967, 329-354, revisione di F. J. LEROY, *Proclus, “de traditione divinae missae”: un faux de Constantin Palaeocappa*, in *Orientalia Christiana Periodica* 28 (1962), 288-299.

qualcuno⁸⁶. Il copista cipriota non poteva immaginare che in quelle poche righe era descritto il codice genetico del *typikòn* salentino e italo-greco che risulta dalla rielaborazione athonita del *typikòn* studita, a sua volta rielaborazione costantinopolitana della tradizione di Mar Saba in Palestina⁸⁷. Ugualmente non poteva sospettare che i Salmi festivi del *typikòn* italo-greco non sono un prestito dal rito romano ma corrispondono alle usanze studite del Monte Athos codificate nel *typikòn* georgiano di Eutimio (Ek'vt'ime) "del Monte Santo" (Mt'ac'mideli), secondo egumeno del monastero di Iviron (1005-1016), che chiuse i suoi giorni a Costantinopoli nel 1028⁸⁸. E per finire – ma gli esempi potrebbero essere molti di più – il *pensum* della salmodia quotidiana presso gli Italo-greci non era una abbreviazione arbitraria per essere in comune con quanto prescrive il *typikòn* costantinopolitano di Evergetis⁸⁹.

Alla fine Santamaura riuscì a far passare qualche osservazione di poco conto⁹⁰ ma non a bloccare l'invio in tipografia dell'Anthologion salentino. La pubblicazione era già stata approvata e non valeva la pena insistere anche perché la decisione veniva da un organismo di quella stessa Curia che gli assicurava il pane quotidiano. A questo punto vale la pena ricordare che lo scriba cipriota che da Roma giudicava con tanta severità prestiti latini veri e presunti nel rito italo-bizantino, quando lavorava in Calabria al soldo dei monasteri italo-greci, aveva copiato senza battere ciglio l'ufficio del Corpus Domini⁹¹.

10. Una lettera prefatoria e un Motu Proprio

L'Anthologion andò in stampa nel dicembre 1597 per i tipi della Tipografia vaticana⁹² e nel maggio dell'anno seguente Arcudi terminava di correggere le bozze della prima parte del volume. In testa all'Anthologion è stampata una

⁸⁶ SURACE, *Giovanni Santamaura*, 354.

⁸⁷ D. KRAUSMÜLLER - Olga GRINCHENKO, *The Tenth-Century Stoudios-Typikon and its Impact on Eleventh- and Twelfth-Century Byzantine Monasticism*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 63 (2013), 153-175.

⁸⁸ M. TARCHNIŠVILI - J. ASSFALG, *Geschichte der kirchlichen georgischen Literatur*, (Studi e Testi 185), Città del Vaticano 1955, 126-154.

⁸⁹ J. MATEOS, *La psalmodie variable dans l'office byzantin*, in *Societas Academica Dacoromana. Acta Philosophica et Theologica* 2, Rome 1964, 327-339.

⁹⁰ SURACE, *Giovanni Santamaura*, 351: "che se bene quelli loro poco troparia li hanno remesso p(er) ordine, ma questo solo non mi da sodisfazione".

⁹¹ Nel *Vaticano gr. 1537* copiato da Santamaura a Sinopoli nel 1573: C. GIANNELLI, *Bibliotheca Apostolica Vaticana codices manu scripti ... Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683*, Città del Vaticano 1950, 99.

⁹² KRAJCAR, *Cardinal Giulio Antonio Santoro*, 148: 4 dicembre 1597: Della stampa del Brevario greco impedita per la stampa de' Concilij greci et opere di S. Cirillo, nella Stamparia Vaticana

lettera in latino e in greco a firma del curatore indirizzata a papa Clemente VIII e datata 1° giugno 1598⁹³. La lettera è un rifacimento di un testo precedente e non datato con la quale Arcudi chiede al papa di confermare il lavoro compiuto e permetterne la stampa. L'originale, inedito, si conserva nel Fondo Borghese dell'Archivio Segreto Vaticano, ed è stato segnalato da Cirillo Korolevskij⁹⁴. La lettera, in entrambe le versioni è interessante perché è l'unica fonte finora nota del sinodo convocato da Pedro de Corderos che vide la partecipazione di duecento preti (chierici?) greci e dove venne ratificata la decisione di compilare l'Anthologion⁹⁵. Nella lettera inedita non datata la celebrazione del sinodo è fatta risalire a "quindecim ab hinc annis", espressione che nella versione rimaneggiata e stampata in testa all'Anthologion diventa "XV et amplius annis". Dato che anche la lettera inedita è provvista di traduzione greca, è evidente che fosse destinata alla pubblicazione e dovrebbe risalire al 1597, quando Arcudi si trovava a Roma impegnato a correggere le bozze del suo lavoro. Se il calcolo è esatto, il sinodo del clero greco dell'archidiocesi di Otranto si tenne verso la fine del 1582 o all'inizio del 1583.

Il *Motu proprio* emesso a Ferrara il 30 luglio 1598 è un indulto con il quale Clemente VIII permette al clero greco secolare e regolare, che per viaggio, malattia o altra legittima causa non può partecipare alla celebrazione pubblica, di soddisfare l'obbligo quotidiano dell'ufficio divino servendosi del nuovo Anthologion. Lo stesso documento assicurava ad Antonio Arcudi i diritti di stampa per dieci anni⁹⁶. Il *Motu Proprio* risolveva così per via giuridica il problema della diversa tradizione liturgica dei destinatari, obbligandoli nei fatti a servirsi di un libro che rifletteva in larga parte la recensione salentina del rito bizantino.

na, essendo quella più necessaria e già mezzo fatta, etc. — Si contenta che si seguita questa prima et poi quella di Concilij ...".

⁹³ Νέον Ἀνθολόγιον, ff. ij'-iiij'.

⁹⁴ Cfr. KOROLEVSKIJ, *La codification de l'Office byzantin*, 29 nota 2. cfr. KRAJCAR, *Cardinal Giulio Antonio Santoro*, 148.

⁹⁵ Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Borghese, Serie III, vol. 124D*, ff. 129-134 (già 125-129), qui f. 130: "... atque in eius Diocesana Synodo ducentis Graecis presbyteris propterea congregatis, ibidem decretum est, ut Breviarium, quod in manibus facile haberi posset ad sacras preces et laudes Deo persolvendas ederetur".

⁹⁶ Νέον Ἀνθολόγιον, ff. +2'-[+3'].

11. Qualche caratteristica

La struttura e il contenuto dell'Anthologion, ormai disponibile *on-line*⁹⁷, è stato descritto da Cyrille Korolevskij al cui saggio si rimanda. Come accennavo all'inizio di questo saggio, l'Anthologion meriterebbe uno studio particolareggiato che ne metta in evidenza le caratteristiche, i compromessi, le contraddizioni e, per quanto possibile, ne individui le fonti. Qui voglio attirare l'attenzione soltanto su qualche punto per far toccare con mano la complessità dei problemi.

Un primo elemento da considerare è l'apertura dell'Anthologion salentino al rito di Grottaferrata osservato dai Basiliani riformati nel 1579⁹⁸. Alla fine dei "Capitoli" del *typikòn* di Casole vengono altri capitoli relativi all'osservanza liturgica di Grottaferrata⁹⁹ seguiti da un vero e proprio supplemento monastico: distribuzione dei Salmi variabili al mattutino da settembre ad agosto¹⁰⁰, innografia per i vespri¹⁰¹, celebrazione mariana della *Πρεσβεία*¹⁰², innografia mariana e per s. Silvestro di Troina, una *διόρθωσις* del capitolo supplementare stampato pochi fogli prima¹⁰³ e, alla fine del volume l'ufficio di Mezzanotte¹⁰⁴. È possibile che l'inserito "basiliano" sia stato concordato con i vertici dell'Ordine, ma la scelta di stampare il tropario per s. Silvestro piuttosto che in onore di santi monaci italo-greci sembra non trovare una spiegazione plausibile. Qualche anno dopo, nel 1601, i Basiliani pubblicavano l'*editio princeps* delle Divine Liturgie secondo la recensione calabro-criptense in uso tra loro e anche in questo libro troviamo l'innografia per s. Silvestro¹⁰⁵. Il curatore del volumetto era il Procuratore Generale dei Basiliani, p. Atanasio Donquidi originario di Troina, e così, forse, il risalto accordato a s. Silvestro è solo una questione

⁹⁷ https://books.google.it/books?id=HbIJm0QaEnwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

⁹⁸ V. PERI, *Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani*, in *Aevum* 51 (1977), 411-478.

⁹⁹ *Νέον Ἀνθολόγιον*, foglio non numerato dopo il f. *iiiij*'.

¹⁰⁰ *Νέον Ἀνθολόγιον*, tre ff. non numerati prima del f. *tj*': Τάξις τῆς στιχολογίας) ... κατὰ τὸ τυπικόν τῆς Κρυπτοφέρρης.

¹⁰¹ *Νέον Ἀνθολόγιον*, ff. *††j*'-*††ij*'.

¹⁰² *Νέον Ἀνθολόγιον*, ff. *††ij*'-*††iiij*' e ancora due fogli non numerati. Sulla *Πρεσβεία* vd. S. PARENTI, *Ἐὐχολόγιον τὸ μικρὸν del 1931. Saggio di riforma liturgica a Grottaferrata*, in PARENTI - VELKOVSKA, *Mille anni di rito greco*, 267-299: 294-296.

¹⁰³ *Νέον Ἀνθολόγιον*, nei tre fogli non numerati che precedono p. *α*'.

¹⁰⁴ *Νέον Ἀνθολόγιον*, *ππ*'- *ππα*'.

¹⁰⁵ *Αἱ θεῖαι Λειτουργίαι τῶν ἐν ἀγίοις πατέρων ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου, Βασιλείου τοῦ Μεγάλου, καὶ ἡ τῶν Προηγιασμένων*, Roma 1601, *νς*'.

di campanile. Comunque, con tali supplementi il libro poteva andare in mano anche ai monaci itineranti, secondo il piano concepito dal cardinale Santoro.

Come ho esposto nel § 3, la possibilità di recitare in privato l'ufficio divino da parte di chierici e laici non è estranea alla tradizione spirituale delle Chiese ortodosse. Resta però inteso che quando un presbitero legge per propria devozione qualche parte dell'Ufficio divino, egli si attiene all'ordinario di ciascuna ora come è riportato nell'horologion, né più e né meno di come farebbe un laico. Nel mattutino e nei vesperi dell'Anthologion risultano inserite, invece, anche le preghiere presidenziali, le benedizioni, le litanie del diacono. Questi elementi sono propri della celebrazione pubblica e appartengono all'eucologio e, infatti, non li troviamo mai negli horologia manoscritti copiati nel Salento tra il XIII e il XV secolo e giunti fino a noi¹⁰⁶. Ai tempi di Arcudi sembra invece che avesse perso piede una tipologia di libro plenario che l'autore ha voluto conservare. È anche possibile che il redattore abbia approfittato dell'occasione per approntare un libro utile anche per la celebrazione pubblica. Soltanto così si spiega, per esempio, la presenza dell'Anthologion di riti come la benedizione dell'acqua nella festa della Teofania. Nelle litanie Arcudi ha inserito la menzione del papa di Roma, fregiandolo del titolo occidentale di "Sommo Pontefice" (ἄχρου ἡμῶν ἀρχιερέως) e attribuendo al vescovo il titolo piuttosto inusitato di "protettore" (ὑπὲρ τοῦ ὑπερασπιστοῦ ἡμῶν)¹⁰⁷.

L'anno liturgico registra qualche influsso occidentale come la festa della Madonna della Neve il 5 agosto¹⁰⁸ e, soprattutto, la solennità del Corpus Domini il giovedì dopo la domenica di Tutti i Santi, che corrisponde alla Domenica della Trinità del rito romano¹⁰⁹. Nei *Memoriali* consegnati nel 1577

¹⁰⁶ München, Bayerische Staatsbibliothek gr. 320 del primo decennio del XIII secolo: D. ARNESANO, *Nota sui manoscritti di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Graeci 272 e 320*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus*. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, (Littera Antiqua 19), Città del Vaticano 2012, 387-400. Il codice è consultabile on-line: <http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0004/bsb00044478/images/index.html>. *Grottaferrata* Γ.α. VII (XIV sec.): ARNESANO, *La minuscola «barocca»*, 93-94 nn° 69-71; *Firenze, Riccardiana* 87 (XV sec.): ARNESANO, *Manoscritti greci di Terra d'Otranto*, 74 n° 12; *Palatino* gr. 265 del 1476: ARNESANO, *Repertorio*, 33.

¹⁰⁷ Νέον Ἀνθολόγιον, ριη'. In una preghiera per le autorità religiose e civili, priva di titolo proprio, copiata nel *Corsini* 41. E. 29 (a. 1579), f. 5^r, con diverso termine l'arcivescovo Pedro de Cordero è chiamato "protettore": "... τὸν τε προστάτην ἡμῶν Πέτρον σὺν τῷ πεπιστευμένῳ ποιμνίῳ ἐκ πάσης περιστάσεως διαφύλαξον ... (cfr. Agati, *Catalogo Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana*, 63).

¹⁰⁸ Νέον Ἀνθολόγιον, υοθ'- υπε', cfr. A. GASPARI, *Cooperazione e coesistenza in un manoscritto italogreco: il culto della Madonna della neve tra Oriente e Occidente*, in *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages. IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M.*, (Palermo, 23-27 June 2009), Palermo 2014, 1161-1171.

¹⁰⁹ Νέον Ἀνθολόγιον, τοα'- ππ',

da Francesco Cavoti al cardinale Santoro, si legge: “et habbiamo l’ufficio del santissimo sacramento con l’ottava, fatto da nostri antecessori, con grandissima divotione”¹¹⁰. Non è chiaro chi siano gli “antecessori”, ma ho il sospetto che il *proprium* innografico per il Corpus Domini sia arrivato in Terra d’Otranto molto tardi, dato che la festa si incontra soltanto in manoscritti della seconda metà del XVI secolo¹¹¹. È probabile che i testi vengano dalla Calabria, dove ne hanno composti già nel Trecento, subito dopo l’istituzione della festa¹¹². L’ufficio pubblicato nell’Anthologion sembra confermare questa ipotesi dato che lo troviamo in un altro anthologion – una raccolta innografica, non un “breviario greco” – il *Grottaferrata Δ.δ. I*, copiato nel 1487 da Simeone ieromonaco del Patir di Rossano¹¹³. Con la celebre antifona “Salve Regina” e la sua colletta, naturalmente in greco, si chiude la fatica di Arcudi¹¹⁴.

12. Per concludere: un fenomeno della normalizzazione post-tridentina

Più di mezzo secolo fa Cyrille Korolevskij aveva certamente ragione quando scriveva: “L’Anthologe d’Antoine Arcudius ... est une conséquence de la réforme tridentine”¹¹⁵. Nell’Italia meridionale della seconda metà del Cinquecento l’episcopato romano-cattolico, ormai obbligato alla residenza, incontrava sul territorio le comunità parrocchiali legate a vario titolo alle consuetudini ecclesiali del Patriarcato ecumenico. In riferimento ai canoni di Trento, formulati alla luce di una teologia auto-referenziata, ma che i vescovi avevano il dovere di applicare, alcune espressioni della vita liturgica, canonica e spirituale di queste comunità suscitavano apprensioni e ponevano domande. I dubbi spaziavano dalla sacramentaria (battesimo, cresima, unzione dei malati, matrimonio) alla disciplina ecclesiastica (tempi sacri, digiuni) e la soluzione poteva essere duplice: ribadire i canoni di Trento in un sinodo diocesano o provinciale oppure ricorrere alla Congregazione dei Greci istituita nel 1573.

La proposta di un “Breviario greco”, destinato a chierici e monaci che si credeva sempre e comunque tenuti all’obbligo *sub gravi* dell’ufficio divino, è

¹¹⁰ PERI, *La Congregazione dei Greci*, 241.

¹¹¹ Corsini 41.E. 29 e 41.E.31 (AGATI, *Catalogo Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana*, 67, 79).

¹¹² S. PARENTI, *Una diataxis inedita del XIV secolo per la solennità del Corpus Domini*, in PARENTI - VELKOVSKA, *Mille anni di “rito greco”*, 149-170.

¹¹³ *Grottaferrata Δ.δ. I*, ff. 222-230; sul manoscritto vd. la scheda di S. PARENTI in *Codici greci dell’Italia meridionale*, a cura di P. Canart - S. Lucà, Grottaferrata 2000, 144-145.

¹¹⁴ Sulla *Salve Regina* in greco cfr. PARENTI, *Osservanza liturgica e vita monastica a Grottaferrata*, 231 nota 117.

¹¹⁵ KOROLEVSKIJ, *La codification de l’Office byzantin*, 29.

la risposta che la Congregazione dei Greci ha dato al problema sollevato nel 1581 da Pedro de Cordero arcivescovo di Otranto. Il “Breviario greco” fa parte, dunque, di quel bagaglio di idee – ma anche di ideologie – che portarono a reinterpretare l’Oriente cristiano e la sua cultura religiosa alla luce dei canoni tridentini. Pensato da Antonio Arcudi, arciprete di Soleto, come libro destinato al clero greco del Salento e quindi strutturato sul *typikòn* del monastero di S. Nicola di Casole, il *Neon Anthologion* venne rivisto in corso d’opera per soddisfare anche le necessità dei monaci di S. Basilio. Non sappiamo invece quale successo incontrò presso gli Italo-albanesi che, comunque, ne adottarono occasionalmente l’ufficio del Corpus Domini¹¹⁶. Così alla vigilia dell’imminente soppressione nelle terre che lo aveva visto nascere, il rito greco-salentino consegnato nel *Neon Anthologion* continuava una vita ormai privata nella preghiera di ecclesiastici che nel culto pubblico seguivano il rito sabaita.

In virtù dell’indulto di Clemente VIII del 1598 l’*Anthologion* romano divenne l’unico libro grazie al quale il clero greco, cattolico o ritenuto tale, poteva soddisfare lecitamente l’obbligo dell’ufficio divino se assente dalla celebrazione comunitaria. La fatica di Arcudi venne messa anche nelle mani dei giovanissimi alunni del Collegio Greco – Francesco Arcudi, figlio di Antonio, vi entrò a dieci anni! – che venivano formati alla dottrina occidentale dell’obbligatorietà dell’ufficio divino. E in fondo il problema stava tutto qui: l’*Anthologion* rispondeva ad una necessità che i vescovi latini e la Curia romana, non certo il clero greco, aveva creato.

Abbreviazioni:

ARNESANO, *La minuscola «barocca»* = D. ARNESANO, *La minuscola «barocca»*. *Scritture e libri in Terra d’Otranto nei secoli XIII e XIV* (Fonti medievali e moderne 12), Galatina 2008.

ARNESANO, *Repertorio* = D. ARNESANO, *Il repertorio dei codici greci salentini di Oronzo Mazzotta. Aggiornamenti e integrazioni*, in *Tracce di storia. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzotta*, ed. M. Spedicato (Società di Storia Patria - Sezione di Lecce. Quaderni de l’Idomeneo 1), Galatina 2005, 25-80.

La Chiesa greca in Italia = *La Chiesa greca in Italia dall’VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr. - 4 magg. 1969), I-III (Italia sacra 20-22), Padova 1973.

¹¹⁶ S. PARENTI, *Qualche osservazione sui codici greci del Collegio di S. Adriano trasferiti a Grottaferrata in Eparchia di Lungro, Storia, Religione e Società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*. Raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di A. Vaccaro, Lecce 2013, 103-112: 109-111.

COCO, *Vestigi di grecismo* = P. COCO, *Vestigi di grecismo in Terra d'Otranto*.
Vol. I: *Archidiocesi di Otranto*, Grottaferrata 1922.

KOROLEVSKIJ, *La codification de l'Office byzantin* = C. KOROLEVSKIJ, *La codification de l'Office byzantin. Les essais dans le passé*, in *Orientalia Christiana Periodica* 19 (1953), 25-58.

Νέον Ἀνθολόγιον = Νέον Ἀνθολόγιον πληρέστατόν τε καὶ ἀκριβέστατον εἰς τὸ τὰς νυχθημέρου κανονικὰς ὥρας τε, καὶ δεήσεις ἀναγνώσκειν, συντεθέν καὶ συλλεχθέν, κατὰ τὴν τάξιν τοῦ παλαιοῦ καὶ καθολικοῦ τυπικοῦ τῆς παραδόσεως τῶν ἁγίων πατέρων, τοῦ τε ἁγίου Σάβα, καὶ τοῦ Στουδίτου καὶ τὸ πλεῖστον τοῦ ἁγίου ὄρους, οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ μέρος τῆς παραδόσεως τοῦ ὀσιωτάτου πατρὸς ἡμῶν Ἰωσήφ τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Νικολάου τῶν Κασούλων. Ἐτυπώθη ἐν Ρώμῃ, α' φ' ρ' η'. Ἐκ τῆς Βατικανῆς Τυπωγραφίας.

PERI, *La Congregazione dei Greci* = V. PERI, *La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti*, in *Studia Gratiana post octava decreti saecularia*, edd. I. Forchielli - A. M. Stickler (= *Collectanea Stephan Kuttner* 3), Bologna 1967, 129-256.

SURACE, *Giovanni Santamaura* = SURACE, *Giovanni Santamaura e l'ortodossia liturgica: documenti dal codice Vallic. K 17. Con nuove identificazioni della sua mano in appendice*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n.s. 50 (2013)[2014], 327-366.

TSIRPANLIS, *Memorie storiche* = Z. N. TSIRPANLIS, *Memorie storiche sulle comunità e chiese greche in Terra d'Otranto (XVI sec.)*, in *La Chiesa greca in Italia* II, 845-877.